



Settimanale di Informazione

MONDO PADANO

Fatti Cultura Sport di Cremona - Crema - Casalmaggiore

Saggistica "Messaggi di speranza" di Giorgio Vecchio e "L'uomo vale perchè lavora" di Bruno Bignami

Mazzolari, l'altra stagione

In libreria due suggestive proposte tratte dal prete più scomodo

di Angelo Rescaglio

In tempi di forte attesa di messaggi che sappiano aiutare le coscienze a riflettere, la pagina "nuova" di Primo Mazzolari coinvolge - ancora - nel profondo e sollecita a recuperare linee guida di un Vangelo che non tradisce mai l'autenticità della "persona".

Così, mentre già la seconda sera di Roberto Benigni sui Dieci Comandamenti veniva diffuso quel "Non uccidere" che ci faceva venire in mente l'indimenticabile "Tu non uccidere" di Mazzolari, ora la proposta è altrettanto suggestiva, con "Messaggi di speranza", edizione critica a cura di Giorgio Vecchio (Presidente del comitato scientifico della Fondazione che si richiama al parroco di Bozzolo) e "L'uomo vale perchè lavora", a cura di Bruno Bignami, Presidente della stessa Fondazione e intrepido divulgatore del pensiero di don Primo, in una ricerca che appassiona ed entusiasma.

Il primo volume, delle Edizioni Dehoniane di Bologna, raccoglie nove lettere, pubblicate da Mazzolari verso la fine del 1945 (una data che va tenuta ben presente...), con la finzione di esse-

re "Mamma speranza" e indirizzate a una figura sociale ben individuata: una mamma, una sposa, un partigiano, un prete, un giovane, un magistrato, un giornalista, un industriale e un vecchio (scelte non occasionali, come si può vedere, nella realtà di una generazione che mirava a costruire un nuovo tessuto sociale, dopo la tragedia della guerra e i drammi delle vendette, consumate in nome dell'odio...).

L'Introduzione di Giorgio Vecchio mira a cogliere il significato preciso di "pagine" che portano a identificare alcuni valori essenziali di quel tempo profondamente in crisi: don Primo, nei primi mesi del '45, continuava a vivere "un periodo difficile" ("Mentre la guerra dilania ancora l'Italia settentrionale...vive da autorecluso nella sua canonica di Bozzolo, dopo aver fatto diffondere la voce di essere fuggito in montagna"), ma ricco di forti traguardi culturali, come racconta al suo Vescovo Cazzani: "Lavoro molto perchè la giornata è lunga e voglio riempirla utilmente per non sentirne l'oppressione. Ho condotto a termine il 'Vangelo secondo il reduce', un volume di circa quattrocento pagine; un lavoro sulla 'Tolleranza' e due 'quaderni' di una collezione che vorrei intitolare 'I quaderni della speranza'; il primo 'Cara terra', per i contadini; il secondo 'Mamma Speranza', una serie di lettere alle anime più disperate di dopo la guerra".

Non poteva riuscire un titolo migliore, per indicare i contenuti raccolti in questo volume, pubblicato inizialmente sul giornale "La Settimana de l'Italia", mentre "al momento della liberazione il testo era pronto per andare in stampa...ma le vicissitudini di quel tempo - comprese le difficoltà a stampare un così consistente numero di libri - fecero compiere a don Mazzolari una scelta diversa"; parlare di "speranza" in una stagione che si apriva all'imprevedibilità e all'incertezza indicava un augurio di scelte positive.

Sulla metà-copertina, leggiamo: "In ogni lettera 'Mamma Speranza' si rivolgeva a persone che avevano sofferto durante la guerra, evocando i drammi vissuti da milioni di italiani: la perdita di una persona amata, la durezza della vita partigiana, l'emarginazione dovuta a precedenti simpatie fasciste, la delusione del dopoguerra"; Primo Mazzolari ampliava lo sguardo a problemi più vasti, con interrogativi più profondi, come "la

necessità di reagire al dolore, di assumere responsabilità pubbliche, di sfuggire i nuovi conformismi, di cogliere l'essenza della propria vocazione". Giorgio Vecchio sottolinea il desiderio di don Primo di "identificarsi con la figura femminile della Speranza, attribuendosi per di più l'impronta della maternità", come pure "lo sforzo di rivolgersi a persone fittizie, chiamate in vari casi per nome...ma rappresentative di categorie sociali di particolare rilievo in quella temperie".

La pubblicazione delle "Lettere" suscitò reazioni diverse, come è stato per quasi tutti i volumi di Mazzolari, sottolineando che forse troppo insistente era "l'errore della generalizzazione", però il libro ebbe una sua fortuna, così nel 1964 la Casa Editrice Locusta lo fece uscire, con il titolo "Lettere della speranza".

Le parole finali di queste "pagine scritte" danno il tono generale della impostazione: "Gettate le ancore. Ma non sempre esse trovano un fondale che tiene. Il fondale non ha cuore e non capisce che deve tenere quando le ancore lo frugano. Una mamma invece il cuore ce l'ha sempre e così grande e così forte che vi possiamo fiduciosamente gettare questa nostra povera vita e tutte le sue disperazioni".



A sinistra la copertina del libro "Messaggi di speranza" curato da Giorgio Vecchio, in basso Mazzolari nel giardino di Bozzolo



Il primo volume, delle Edizioni Dehoniane di Bologna, raccoglie nove lettere, pubblicate nel 1945